

Gelmini: «Voto in condotta già da quest'anno»

Oggi il consiglio dei ministri voterà il decreto. «Si all'abolizione del valore legale del titolo di studio»

ROMA - Torna il voto in condotta con un decreto che il Consiglio dei ministri voterà oggi e che entrerà in vigore a partire da questo anno scolastico. Abolito nel '98, dopo dieci anni, torna il giudizio sul comportamento. Significa che un atto di teppismo, un gesto di violenza, un abuso nei confronti dei compagni peseranno sulla media dei voti.

La scuola. Non ci sarà solo il 7 in condotta, ma anche il 5 per i casi più gravi. Se si aggiunge che l'alunno può essere sospeso la conseguenza è che chi non rispetta le regole può perdere l'anno. La stretta è stata annunciata dal ministro Mariastella Gelmini che ha ribadito ieri la linea della fermezza, nel corso del **meeting di Rimini**. Il ministro ha anche manifestato un auspicio: «Trasformare le scuole in fondazioni. Lo fanno già alcune non statali con ottimi risultati, spendendo molto meno per alunno rispetto agli istituti pubblici». Una privatizzazione? «No, ma un'esaltazione dell'autonomia». Il ministro, poi, ribadisce che «migliorare l'istruzione non è un problema di risorse ma di progetto educativo».

«Anche perché è finita l'epoca della scuola come "stipendificio" o ammortizzatore sociale, la spesa va razionalizzata». «La scuola - ha affermato ancora la Gelmini con una metafora - è come una macchina con il motore rotto. Non è mettendo benzina che la macchina si aggiusta». Da qui la scelta di puntare su «autonomia, valutazione e merito», sulla semplificazione delle regole e sulla razionalizzazione della spesa. Programma che il governo presenterà in Parlamento a settembre. La riforma riguarderà anche il reclutamento degli insegnanti. Avranno nuovi sbocchi di carriera e stipendi differenziati con un sistema premiale. Da settembre la scuola sarà anche più multietnica: «Sui banchi siederanno 600mila stranieri, non metteremo tetti».

L'università. Il ministro ha poi rilanciato un dibattito di grande rilievo, che riguarda la scuola e il mondo accademico: «Sono favorevole - ha detto -

all'abolizione del valore legale del titolo di studio, rappresenta il punto di arrivo di un progetto riformista, ma al momento non è una priorità». Più del diploma, più della laurea, vale il talento, la conoscenza, il sapere. E' dai tempi di Einaudi che si discute se sia «da pergamena, il possesso ufficiale del titolo»

la certificazione del valore e del merito di una persona che si candida per un posto al ministero o in una Asl. Quella polemica, iniziata nel '59, è attualissima. «Non pochi corsi di laurea, vecchi e nuovi, - sostengono gli esperti di Confindustria - si reggono sul valore legale del titolo di studio». Orticelli coltivati all'ombra di un «privilegio», attribuendo valore legale al «pezzo di carta» che nel pubblico ancora serve per conquistare un posto o per fare carriera, anche quando «la preparazione è scadente». Ma vediamo come reagiscono i docenti universitari. La questione del titolo li divide, anche se le posizioni non sono sempre nette. Dice Andrea Cammelli, direttore del Consorzio AlmaLaurea, che raggruppa più di 40 atenei pubblici: «Non sarei contrario in senso assoluto all'abolizione,

ma in questo Paese, con lo scarso numero di laureati, eliminare il valore legale significa aprirsi alle regole del mercato, con la concorrenza tra atenei e le rette che salgono. Non ce lo possiamo permettere. Per noi, che rispetto ad altri Paesi siamo arretrati, si corre il grave rischio di condannare a restare fuori dal sistema universitario

chi ancora non si è avvicinato alla laurea». Del tutto contrario alla idea di abolire Giunio Luzzatto, ordinario di matematica a Genova e studioso della didattica universitaria: «Quello del valore legale è un falso problema, per sapere se è opportuno o meno abolire qualcosa è necessario sapere esattamente di che si tratti, visto che da anni circolano affermazioni generiche. La laurea è la condizione necessaria, e non sufficiente, per partecipare a concorsi nel pubblico impiego, nonché, nei casi di professioni regolamentate, per accedere agli Albi. Di per sé il valore legale è solo questo, anche se spesso normative non legislative sono andate oltre». «Ma di fatto l'abolizione - sostiene il rettore di Tor Vergata, Alessandro Finazzi Agrò - è già avvenuta, lo Stato non è stato in grado di favorire nulla, se non il settore pubblico e questa è una truffa ai danni delle famiglie, che investono nella preparazione dei figli, che si ritrovano un pezzo di carta da incorniciare. Personalmente sono favorevole al superamento del valore legale, ma va dichiarato con atti ufficiali, non fatto silenziosamente. Le università devono imparare ad insegnare le cose che servono veramente, non dispensare titoli validi sulla carta».

A. Ser.

LA SCUOLA CHE CAMBIA

Il ministro dell'Istruzione a Rimini manifesta l'intenzione di trasformare le scuole in fondazioni



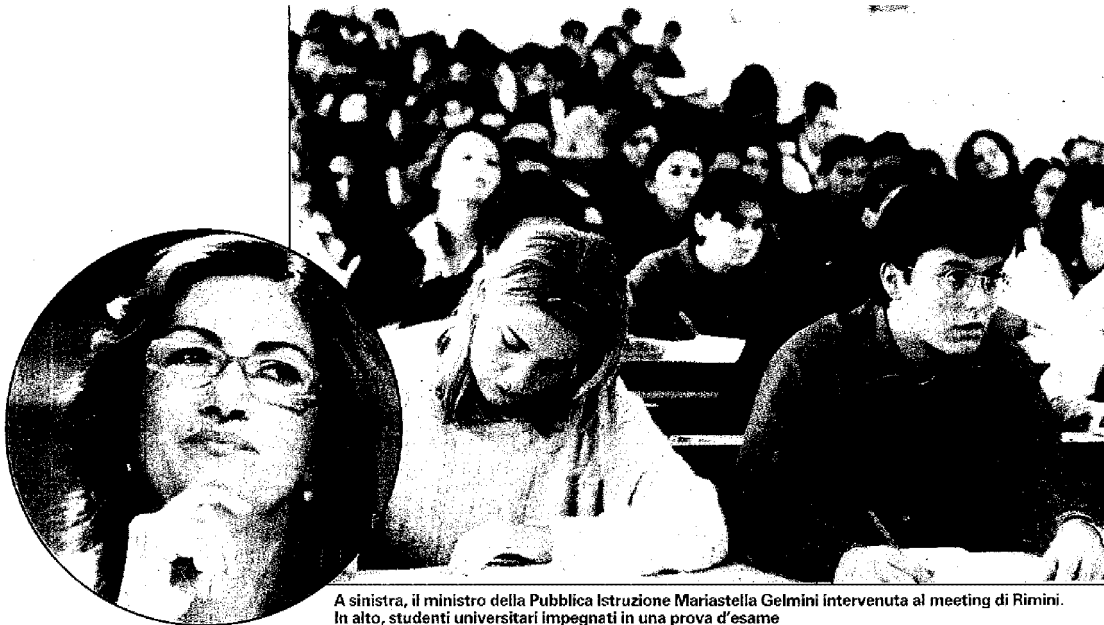
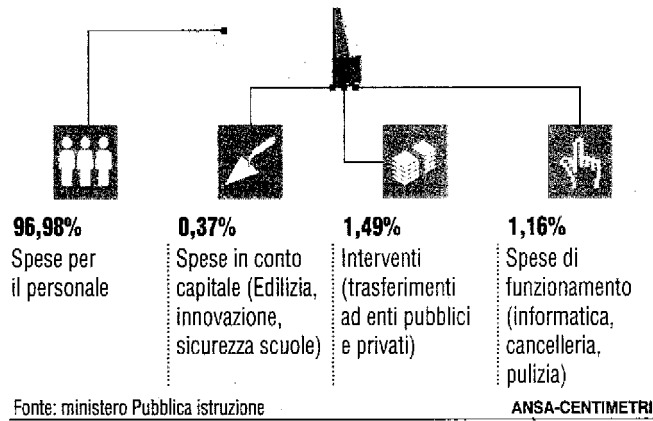
Il bilancio 2008

Così le previsioni di spesa per la scuola

42.457.610.560 €

TRA I BANCHI 600MILA STRANIERI

*Le classi saranno
più multietniche
«Non metteremo
alcun tetto»*



A sinistra, il ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini intervenuta al meeting di Rimini. In alto, studenti universitari impegnati in una prova d'esame